

CARMAUX ALLA CAMERA FRANCESE.

L'interpellanza di Jaurès alla Camera francese.

Nel movimento proletario, lo sciopero di Carmaux costituisce uno degli episodi più salienti della lotta di classe; difficilmente se ne troverebbe un secondo, in cui il fenomeno sociale, proclamato dai socialisti e negato dai loro avversari, si sia affacciato sulla scena della storia così crudo nella sua evidenza; così spoglio di veli, così emozionante. Mai si era veduta la forza del capitalismo rivestirsi di forme così brutali, mai un governo interveniva con sì angusta parzialità a pro dei ricchi e dei potenti contro i poveri ed i deboli, mai una magistratura far pompa di tanto cinismo e di tanta servilità, come in questo memorabile conflitto tra capitale e lavoro, che da tre mesi si combatte a Carmaux.

Ciò spiega l'interesse profondo destato dalla discussione avvenuta alla Camera francese dell'interpellanza di Jaurès, mosso, com'egli ebbe a dichiarare sin dall'esordio del suo discorso, dall'unico intento di ricercare, insieme alla Camera ed al governo, i mezzi più pratici per togliere di mezzo avvenimenti, che addolorano tutti i buoni cittadini.

Quale fosse il mezzo da lui proposto alla rappresentanza della nazione, vedremo poi; per ora seguiamo l'oratore socialista nella sua narrazione delle origini e delle fasi dello sciopero di Carmaux.

Rességuier ed i suoi operai — I precedenti.

Chi è Rességuier, questo triste eroe del dramma di Carmaux, la cui figura resterà ad incarnare il tipo più genuino di capitalista moderno?

Rességuier, il direttore della vetreria di Carmaux è, a sentire i giornali amici del governo, un filantropo. Jaurès distrusse facilmente tale leggenda, presentando alla Camera un curioso stato di servizio sociale di quel signore. Egli rammentò le sentenze, con cui i tribunali l'avevano colpito replicatamente per aver contraffatto una invenzione dovuta ad un suo operaio. La sua filantropia si riduce a mantenere una cassa di soccorso coi benefici d'una cantina, che vende agli operai generi d'alimentazione; e non vi mette dunque un soldo del suo. Egli paga certamente salari più elevati di quelli della maggior parte delle vetrerie; ma di questa circostanza egli si servi per reclamare ed ottenere vantaggi eccezionali nei trasporti ferroviari. I pericoli particolari della fabbricazione nel suo stabilimento danno del resto la ragione delle migliori condizioni fatte agli operai.

L'atteggiamento di Rességuier fu sempre ostile verso il Sindacato dei suoi operai, del quale non volle mai ammettere la legittimità. Ma in siffatta lotta a tutta prima non gli riuscì d'ottenere il suo scopo, che il governo d'allora aveva bisogno dell'appoggio degli operai socialisti per combattere la reazione.

E questi operai, che Rességuier odia tanto, chi sono?

Quando scoppiò lo sciopero di Graissessac, e venne così a mancare il carbone alla vetreria di Bousquet-d'Orb, Rességuier, direttore anche di questa, fece sospendere i lavori. Gli operai vetrari di Carmaux si offrirono spontaneamente a sopportare le maggiori spese del trasporto di carbone da altra miniera, pur di giovare a quei loro compagni.

Un altro fatto che onora quei medesimi operai è l'impegno preso tra loro di limitare ad un *maximum* la produzione di ciascuno d'essi; raggiunto tal limite, i più robusti dovevano lavorare a profitto dei più deboli.

Tale sistema durò finché Rességuier chiuse a questa brava gente le porte del suo stabilimento.

Voi potete giudicare in modo diverso questo astuto, esclama Jaurès, ma ove non vogliate che il grande patronato precipiti la repubblica nelle avventure, bisognerà bene che consideriate il sindacato come un congegno legale, normale dell'ingranaggio industriale; bisognerà bene che diate ai lavoratori la parte di direzione, che loro spetta. E questo un obiettivo, che dovrebbe tentare gli uomini di Stato veramente conservatori. (*Benissimo a sinistra*).

Nel 1891, all'epoca dello sciopero generale dei vetrari francesi, Rességuier propose segretamente agli operai ch'essi avessero a reclamare l'unificazione dei salari al tasso più elevato e quindi a far propaganda per lo sciopero; versò anzi 1000 fr. al sindacato come premio. Ma il Sindacato, avendo compreso il senso e la portata di tale manovra, diretta al suo scopo di rovinare i concorrenti, ruppe ogni trattativa. Rességuier se la legò al dito e da allora incominciò la guerra aperta. La sua ira non ebbe limiti, dopoché il Sindacato rifiutò d'appoggiarlo quand'egli si portò a Tolosa contro un candidato socialista, nelle elezioni senatoriali.

In questa lotta contro i suoi operai, Rességuier trovò finalmente l'appoggio delle classi dirigenti e del governo, decisi oramai a combattere il socialismo.

Jaurès, dopo aver tratteggiato il periodo drammatico, in cui Carmaux fu il teatro della più brutale reazione, fomentata da una parte dalla Compagnia mineraria diretta dal famoso barone Reille, dall'altra dalla Compagnia vetraria diretta da Rességuier, venne a parlare dello sciopero attuale.

Lo sciopero.

Nel maggio di quest'anno Rességuier, revocando precedenti trattati coi suoi operai, annunciò loro che pagherà ad essi solo metà salario pelle bottiglie rifiutate, riservando a sé il diritto di venderle al prezzo che più gli piaceva. Gli operai dichiararono di preferire una diminuzione di salario. Rességuier rispose: Ebbene, ponetevi in sciopero; con ciò voi mi farete un piacere.

Gli operai cedettero; ma questo loro contegno imbroglia i calcoli di quell'uomo, il quale per provocare il conflitto, di cui aveva bisogno, congedò, com'è noto, due operai attivissimi nel Sindacato, all'indomani del giorno, in cui l'uomo d'essi veniva nominato consigliere di circondario nelle stesse elezioni, che avevano fatto riescire Calvignac, ex sindaco di Carmaux, al Consiglio generale.

I fatti che seguirono sono conosciuti: la condanna di Calvignac per renderlo inelleggibile, il rifiuto di riprendere i due operai licenziati, la chiusura della vetreria, l'infutilità d'ogni tentativo d'accomodamento o d'arbitrato, a cui gli operai scioperanti erano disposti. Fu la vanità immensa di Rességuier che impedì una soluzione pacifica.

Rességuier, obbiettavano a Jaurès alcuni deputati di destra, era nel suo pieno diritto di rifiutare l'arbitrato, giacché si trattava di questioni interne del suo stabilimento.

Ma replicava a costoro Jaurès:

Poiché il patronato ha tutti i poteri, non vi ha conflitto, in cui egli non possa dire che si tratti di disciplina interna. Se il conflitto verte sui salari, il padrone dirà che questi dipendono dalla prosperità della sua industria, dalle condizioni della sua intrapresa, e ch'egli si rifiuta di far conoscere agli arbitri l'organismo ed i segreti della sua fabbricazione.

Materia d'arbitrato s'ha dovunque se è in buona fede; non ve n'ha, in alcun luogo per chi vuole la guerra.

Siete voi che proclamate un antagonismo profondo ed indomabile fra padroni e classe operaia, respingendo l'arbitrato, che suppone un fondo comune di principi su cui si possa discutere. Siete voi, che negate esservi la possibilità di trattative e d'accordi. (*Lunghi applausi a sinistra*).

Dopo il rifiuto dell'arbitrato, gli operai deliberarono di non insistere sul licenziamento dei due loro compagni, di riprendere il lavoro e di prelevare però sul loro salario un tanto per soccorrere entrambe le famiglie dei congedati.

Così tutto sembrava terminato. Ma ciò non faceva il gioco di Rességuier, il quale rispose agli operai che il lavoro non sarebbe stato ripreso senza una preventiva epurazione, senza l'espulsione cioè di quegli operai, ch'egli considerava come i sobillatori, e senza una diminuzione altresì di salario.

L'intervento del Governo nello sciopero.

Bisogna notare con Jaurès, che qui si trattava d'uno sciopero singolare; chi scioperava era veramente Rességuier, non gli operai, ch'egli, col restituire loro i libretti, veniva a porre nella condizione di congedati, e quindi di disoccupati. Cosicché, osservava l'oratore socialista, non v'era un motivo al mondo d'impedire ai municipi la votazione di fondi a vantaggio di tanta gente gettata sul lastrico e di sequestrare le somme raccolte tra privati dello stesso titolo.

Relativamente alla materia dell'intervento del Governo negli scioperi si trovano, del resto, di fronte due tesi: la socialista, che lo reclama a pro degli operai, la repubblicana, che proclama la neutralità. Ora per Carmaux l'intervento del Governo si esplicitò nella più smaccata parzialità per Rességuier, mettendo a servizio di questo « la caricatura della repubblica, la caricatura della giustizia e la realtà dell'oppressione ».

Gli avvenimenti che formarono la cronaca quotidiana di Carmaux durante gli ultimi tre mesi, le gesta del prefetto, della polizia e della magistratura, il ridicolo pseudo attentato contro Rességuier, le perquisizioni dei deputati, ecc., furono ampiamente sviluppati e commentati da Jaurès. I nostri lettori li conoscono già; qui vogliamo solo rammentare l'incidente avvenuto nel processo contro Calvignac, quando il procuratore della repubblica, accennando a Jaurès, che si trovava nella folla del pubblico, eccitò i giudici a « premere la mano, fintantoché avesse a durare lo stato di cose creato a Carmaux da quell'uomo nefasto ».

Jaurès, risentitosene giustamente, aveva scritto sui giornali un giudizio severo su questo modo d'amministrare la giustizia, del che gli avversari gli facevano carico. A costoro egli risponde:

Si; io ho attaccato i magistrati. Se pronunciano i magistrati, che hanno impieghi politici, parole più gravi di quanto si scrivesse da uomini indipendenti o si pensa da tutti i buoni cittadini, processatemi.

I magistrati che vivono in mezzo alle nostre lotte politiche e sociali s'abbandonano alle loro impressioni, alle loro emozioni, alle loro colere; s'ubriacano troppo facilmente della loro potenza, ove non vengano richiamati al rispetto della legge. Dal loro contegno dipende la loro promozione.

Essi sanno che v'ha un ministro, che li approva a bassa voce, salvo a sconfessarli ad alta voce nell'ora dei pericoli parlamentari.

Ed entrando poi a parlare dell'azione da lui stesso esercitata in mezzo agli scioperanti e delle calunnie che tale suo intervento gli aveva procurato, soggiunse:

Sabato scorso uno dei giornali al servizio di Rességuier stampava: Abbiamo inteso ieri, giorno di mercato, vicino alla posta:

« Oh questo Jaurès! nessuno ce ne slobberà mai con un buon colpo fra testa e collo! »

Ebbene, se una simile minaccia venisse stampata da un giornale socialista contro Rességuier, voi avreste già iniziata l'istruttoria, non è vero? L'avete fatto per me? Oh, io non ve lo chiedo. Son cose che non contano.

Un giorno forse noi saremo tolti di mezzo proprio da uno di quelli che difendiamo oggi. Dallo stesso popolo tormentato escono le violenze rivoluzionarie e le reazionarie. È la stessa burrasca di mare che, dopo aver spez-

zati i vascelli delle due flotte nemiche, ne ricongiunge talvolta gli avanzi nelle sue profondità.

Ho meditato in questi ultimi giorni le parole singolarmente profetiche di Danton, pronunziate qualche anno prima dell'89: « Guai a coloro che provocano le rivoluzioni, ma guai anche a quelli che le fanno ».

Ma che importa, dopo tutto? L'essenziale è che ciascuno operi secondo il suo ideale, e che ciascuno faccia bravamente opera da uomo attendendo di rientrare per sempre nel silenzio e nel buio.

Jaurès offre la pace — Il Governo vuole la guerra civile.

La terribile requisitoria di Jaurès contro Rességuier, contro il Governo suo complice e la magistratura, l'amministrazione e la polizia suoi sottocomplici, terminò, come egli aveva annunciato nell'esordio, con un messaggio di pace. A nome dei lavoratori di Carmaux egli propose di troncare il conflitto coll'arbitrato di Brisson, presidente della Camera.

L'inopinata conclusione venne accolta da un entusiastico applauso della Camera; il presidente sembrava già disposto ad accettarla, quando il Governo decisamente, prendendo tosto una posizione ostile, dichiarò di non accettare la proposta.

E si ebbe allora il miserando spettacolo dei ministri dell'interno e della giustizia, affannati a cercare i cavilli più infelici per difendere l'opera dei rispettivi loro subordinati, a confutare i fatti precisati e documentati da Jaurès col riferimento a rapporti di polizia, per concludere con una rivoltante apologia di Rességuier « perfetto democratico e repubblicano », come lo chiamarono. Il ministro dell'interno spinse l'audacia fino a citare un memoriale d'un poliziotto per ismentire il fatto pubblico e notorio della perquisizione operata sulla persona di Jaurès, tosto dopo la commedia del famigerato attentato. Il deputato socialista non ne poté più e si scagliò contro il banco ministeriale, mentre tutta l'estrema sinistra urlava: mentitori! briganti! canaglie! Il tumulto non cessò, se non quando il ministro, operando una prudente ritirata, dichiarò che avrebbe punito il suo dipendente, ove risultasse la costui malafede.

Ma, malgrado la figura compassionevole fatta dal Governo in questa discussione, esso aveva mirato giusto: era riuscito a tirar dalla sua la maggioranza della Camera, avendole dato il tempo necessario per rinvenire dall'impressione della proposta di Jaurès. Lo stesso presidente Brisson si era ravveduto e non solo aveva rifiutato personalmente l'arbitrato, ma aveva pregato la Camera di non entrare in questa via.

Finalmente il presidente del Consiglio dei ministri, Ribot, dimentico delle parole pronunciate in favore dell'indipendenza dei sindacati operai qualche mese fa, ciò che gli aveva acquistato allora una certa popolarità, si alzò per unirsi alle dichiarazioni dei suoi colleghi e suscitò un nuovo incidente avendo dato del calunniatore a Jaurès. Il tumulto non si calmò finché le parole ingiuriose non furono ritirate.

Il discorso di Millerand.

Lo spazio ci vieta di riassumere l'abile discorso, con cui il deputato Millerand rinforzò gli argomenti di Jaurès. Egli provò, colle stesse dichiarazioni dei ministri, che il Governo si trovava dalla parte del torto.

Notò che agli operai non si rimproverava alcun fatto preciso: si dice ch'essi pretendono, col mezzo del loro Sindacato, di essere i padroni della vetreria, quasi che sia il Sindacato che ingaggia e congela gli operai; si dice che respinsero brutalmente le proposte di pace, quando si sa in che consistevano queste proposte, cioè in una diminuzione di salari. E poiché il Governo sosteneva che tale diminuzione non era

durle nella vita delle donne del popolo, forziamoci di penetrarvi più addentro.

Ah! signore, che tengono e serrano al petto gelosamente le proprie figliuole, e le covano — per così dire — sotto le vesti (specialmente se loro sono francesi), (1) non hanno mai pensato che le figlie delle operaie e delle contadine, a tredici anni o anche prima, sono costrette ad abbandonare la casa paterna e a partire sole, senza appoggio, senza guida, alla ricerca di un salario?

Davvero ch'io rido — talvolta si ride per non indignarsi — quando sento qualche onesto borghese sentenziare gravemente che il posto della donna, e più ancora della fanciulla, è presso il domestico focolare, culla di tutte le virtù; sì, certamente: ma... e non sarebbe necessario conceder loro, anzitutto, la possibilità di averlo un focolare domestico, uno loro proprio, e di rimanere ad esso vicine?...

Niente bocche inutili, invece, al focolare del povero: ognuno deve portare il suo contributo alle spese di famiglia, ognuno deve guadagnarsi il suo pane e la sua scodella di minestra. In marcia dunque, ragazze! Leste, leste! Prendete il mestiere che vi occuperà il più presto!...

Alcune entrano in un laboratorio, in un'officina: e v'è allora la promiscuità corrottrice delle anziane: e le corse interminabili per andare al lavoro e tornare; e le passeggiate pericolose a zonzo per le vie, all'uscita, dopo dieci, dopo dodici ore di fatiche che abbruttiscono. Lungo il cammino la caccia sferzata degli uomini, camerati buontemponi in vena di galanteria, giovani oziosi dalla borsa ben fornita, e vecchi messeri ghiotti di carne rosea e fresca. Nella fabbrica stessa o nel magazzino v'è il capriccio sornione di un ispettore o di un sorvegliante, di cui è necessario lasciare la

reclamata dalla necessità dell'industria. Millerand lesse alla Camera un documento dal quale risultava la dichiarazione del vicepresidente del Consiglio di amministrazione della vetreria di Carmaux, che gli azionisti avendo percepito il 7 per cento, non avevano in tali condizioni alcun diritto di ridurre i salari degli operai.

Il Governo, aggiunse Millerand, intervenne nel conflitto a profitto d'una parte, e cioè dei potenti, dei ricchi, del capitale, contro i deboli, contro gli operai. Ed i magistrati non si mostrarono a Carmaux rappresentanti della legge, arbitri imparziali tra i contendenti, ma servitori appassionati d'una politica. Non lo ha ammesso il Governo medesimo, quando ordinò la revoca dell'arresto del cassiere del Comitato degli scioperanti e del decreto di sequestro delle somme raccolte?

Ed ecco la conclusione del discorso di Millerand:

Vi sono in questo momento, in un angolo della Francia, quasi mille operai, che da tre mesi si trovano in questa situazione: di non poter rientrare nello stabilimento, perchè respinti da un padrone che vuol loro imporre condizioni più dure. E da tre mesi che essi soffrono ed attendono con una calma ammirabile; da tre mesi essi si trovano di fronte ad un padrone senza pietà, sostenuto da un prefetto e da un procuratore della repubblica, e vedono tutte le forze sociali impegnate a combattere reclami, che essi credono legittimi e giusti. Ebbene; essi non si lasciarono trascinare né ad una minaccia, né ad una provocazione, né ad una violenza. La prova è fatta. Rimanesse soltanto questa constatazione di tutta la discussione di questi giorni, essa basterebbe per dettare alla Camera il suo dovere. (*Applausi a sinistra*).

La votazione.

Un ordine del giorno di fiducia nel governo venne approvato con 272 contro 202 voti.

Una proposta, che invitava il governo a fare un nuovo tentativo d'arbitrato, venne respinta con 270 contro 234 voti.

Questa rilevante minoranza non era già per sé stessa un successo morale innegabile dei socialisti? Due giorni dopo la maggioranza si sfasciava ed il Governo, battuto per avere respinto l'invito dei socialisti di processare i deputati implicati nello scandalo delle ferrovie del Sud, era costretto a dare le sue dimissioni.

Il nuovo Ministero, a quanto si annuncia, dovrà porre come caposaldo del nuovo programma governativo l'arbitrato per Carmaux. E si venga poi a dire che i socialisti colle loro interpellanze non ottengono altro risultato che di far perdere un tempo prezioso, Parrebbe che ottengano qualche cosa di più.

RAGIONIAMO

Evidentemente la borghesia ed i suoi rappresentanti hanno perduto ogni più elementare criterio per distinguere i caratteri dell'impulsività e della delinquenza da quelli dell'equilibrio mentale e della rettitudine.

Contro la commemorazione del 25° anniversario di Sedan, contro cioè la glorificazione della più orrenda e colossale carneficina umana, in cui il fuoco di 600 cannoni fu diretto contro 120 mila uomini, ormai prigionieri nella città di Sedan, i socialisti tedeschi, in nome del rispetto alla vita e dell'ideale di fratellanza umana, energicamente protestarono in radunanze e nei loro fogli pubblici. Un tale, che potrebbe essere anche l'imperatore di Germania, dopo una succulenta cena, in cui fu tracciato di quel buono costato chi sa quante fatiche e quanti denari, a sua volta disse, in tono minaccioso, che, se il popolo non avrà la forza di respingere gli attacchi di una masnada di gente indegna di portare il nome tedesco, avrebbe chiamato la guardia contro questi traditori, perchè essa distruggesse simili elementi.

La stampa socialista accolse con la dovuta freddezza le affermazioni di cotale ragazzaccio;

ruvidezza e guadagnarsi il favore. Poi, a ristoro e conforto di tutto, una refezione in cui il vino è lusso ignorato, in cui la carne calda è rarità sospirata.

E la sera, finalmente, quando, estenuate e affrante, esse rientrano in casa, quante ve ne sono che hanno per riposarsi una camera che non sia quella comune, in cui strillano i marocchini e in cui dormono i genitori? Son privilegiate quelle, che in una soffitta senz'aria possono trovare l'apparenza di un nido loro proprio!... Parliano, oh! parliano dunque, signore, degli anni lieti della giovinezza a queste piccole operaie, per le quali tre dita di nastro od un mazzolino da due soldi costituiscono un lusso che loro viene rinfacciato!

Altro si fanno cameriere. Esse vengono alloggiare, nutrite e riscaldate: mangiano quando hanno fame, bevono quando hanno sete, van tagliando immenso e ardentemente invidiato, di cui è prova il fatto che mai gli uffici di collocamento si ha difetto di persone di servizio. Ma in guardia dalla padrona bisbetica o dal padrone troppo amabile! In guardia dalla nostalgia, dall'anemia, dalla consunzione, se, poverine, esse hanno abbandonato la campagna per l'atmosfera appesantita delle grandi città!... L'ospedale, quasi in agguato, le aspetta, e si possono contare quelle che sane fanno ritorno al villaggio, donde sono partite, colle guancie fiantate.

Altro ancora — non donne sapienti, ma intelligenti colte, però, ed aperte, l'aristocrazia della specie — divengono istitutrici e si mettono ad allevare i figli altrui. Son minori le sofferenze del corpo, è vero; ma quanto ne soffre la dignità! Simili a nutricie ascettiche, vittime di una posizione equivoca, a disagio nella mezza loro domesticità, esse, le povere istitutrici, sono continuamente umiliate, affrante alla fine d'ogni giornata, esposte a pericoli senza numero se hanno la sventura di esser

APPENDICE

LETTERA ALLE DONNE

GIORGIO RENARD

... La simpatia che ora cresce d'intorno a noi è data dalla speranza che un giorno tutte le forze a tutte le bellezze morali, affettive e fisiche dell'umanità splenderanno in mezzo alla gioia e alla coscienza del dovere, fatte universali. Nell'attesa, siccome nessuno sforzo di coloro che si adoperano ad inalzare tante giustizie va perduto — venite ad affrettare il giorno delle grandi riparazioni, venite a prendere posto nell'esercito ingrossando dell'anima emancipazione.

BENEDDETTO MALON: Socialismo integrale.

Ciò che avrei a dire alle donne, dovrebbe essere dedicato a tutte. Ma come fare? Nella società in cui viviamo, esse, ancora, più che gli uomini, sono separate in due gruppi distinti: le une, simili ai gigli dei campi, non lavorano e non filano e pur sono adorne di vesti armoniose, fresche e leggiadre, come le corolle dei fiori; le altre, votate agli affanni, per vivere sono costrette a vendere le braccia, le forze, la gioventù loro, la loro bellezza e si procurano il pane e la morte, facendosi strumento di lavoro e di voluttà. Perciò le parole che sono convenienti alle prime, non potrebbero essere convenienti alle seconde; ond'è necessario che separatamente io parli a ciascuna delle due classi, delle due razze — direi quasi — nemiche, le quali ha creato la nostra bella organizzazione sociale.

(1) Il famoso Istituto di Francia, raccolta di letterati e scienziati che dovrebbero essere di genio.

(N. d. T.)

(1) Oh! le mamme italiane!...

(N. d. T.)